

SETTIMANA

settimanale di attualità pastorale
di domenica 16 luglio 2006

Diaconi e territorio

di Enzo Petrolino

(pag. 8)

Identità e ruolo del diacono a partire dal suo rapporto con il territorio: il diacono è l' "occhio" della Chiesa sui poveri, in una dimensione di "puro" servizio, ed è chiamato a fare della parrocchia e degli spazi sociali una "diaconia della speranza"

Per individuare in modo chiaro e con una prospettiva corretta il «qui e ora» del rapporto «diaconato - territorio», è necessario tenere lo sguardo sull'orizzonte concreto e ben definito della nostra realtà, collocandolo in una stagione storica che si apre all'insegna di grandi controversie politiche e socio-economiche e di nuove sfide etiche, sociali ed ecclesiali. Una realtà, la nostra, che ha bisogno di risposte concrete e diversificate, come di un migliore discernimento dei «segni dei tempi». Il terzo millennio dell'evangelizzazione, apertosi su un orizzonte umano frammentato e segnato da un forte individualismo anche religioso, ci spinge a formulare piani e criteri di servizio che siano innovativi, e contenuti pragmatici pastoralmente idonei ed efficaci: modalità relazionali e strumenti operativi adatti, oltre che processi, verifiche e valutazioni adeguati alle esigenze del ministero, al fine di rispondere opportunamente alla missione della chiesa nella società, sul territorio. In tal senso, vorrei suggerire alcuni orientamenti da seguire nel nostro servizio ministeriale. «Occhio» della chiesa sui poveri – Il ripristino del diaconato permanente è sicuramente un segno che la chiesa stessa pone per illustrare concretamente la sua missione sul territorio. La diaconia della chiesa e nella chiesa realizza nel modo più puro e totalmente oblativo il servizio di Gesù Cristo. La radice cristologica dell'ufficio diaconale è profondissima. Sembra sia stata soprattutto la tradizione di un antico ordinamento ecclesiale siro a conservare qualcosa della spiritualità del diacono. Questo testo pone davanti ai nostri occhi tutto il ventaglio della disponibilità al servizio del diacono, e tutto questo senza limiti. In questo antico ordinamento ecclesiale, i compiti del diacono spaziano dalla scoperta e sepoltura del corpo di un naufrago alla testimonianza sulla fedeltà e onestà di una donna violentata. Nel testo ricorre poi la bella espressione secondo cui il diacono deve «essere in tutto come l'occhio della chiesa». L'espressione si riferisce non all'occhio di un guardiano, ma piuttosto alla sensibile percezione della sofferenza e del bisogno resa possibile da un'autentica prossimità e solidarietà fraterna. Così l'occhio del diacono allarga continuamente l'orizzonte della chiesa, fiuta la sofferenza e i bisogni negli angoli più nascosti della comunità e ai suoi confini. Ovunque, nella realtà delle nostre comunità vi sono zone oscure e zone luminose. La funzione edificatrice della comunità propria del diacono consiste precipuamente nel fatto di scorgere la sofferenza e il bisogno e, per quanto possibile, di portare ovunque concretamente e rendere visibile agli uomini la misericordia di Gesù Cristo. La sua particolare responsabilità per i viandanti e gli stranieri, nonché i senza patria, rende presenti alla comunità dei bisogni assolutamente attuali.

Figure di “puro” servizio - Forse proprio qui si può cogliere al meglio la ragione per cui la diaconia esprime in modo così originario l’essenza del ministero e l’essenza della chiesa. Quando corrisponde al suo compito più profondo, il diacono è una figura di puro servizio. A partire da qui si deve rispondere anche alle molte domande che si affollano alla mente in relazione al ripristino del diaconato permanente. I diaconi permanenti sono realmente istituiti in relazione al loro compito originario? O vengono utilizzati essenzialmente, nel quadro delle necessità di fatto esistenti nelle nostre comunità, per tappare dei buchi venutisi a creare soprattutto a causa della diminuzione delle vocazioni presbiterali? Ma ci si chiede anche se nelle nostre comunità poniamo, e abbiamo posto, le giuste priorità. Che valore ha per tutti noi la diaconia, che non può essere coperta semplicemente mediante il lavoro altamente meritorio della Caritas? Vi sono oggi compiti e funzioni dei diaconi che conducono molto in fretta nel cuore stesso della missione cristiana. L’incarnazione è un «mistero di solidarietà, di compagnia, anzi di comunione». La grazia sacramentale ricevuta nell’ordinazione è la condizione di ministro ordinato e simultaneamente di uomo che vive le esperienze cosiddette “secolari” quali la famiglia, la professione, il lavoro e l’impegno sociale. Esse rendono il diacono particolarmente idoneo a rendere visibile il mistero dell’incarnazione soprattutto sulle frontiere dove si gioca il futuro dell’uomo e della società, e lungo i sentieri che la nuova evangelizzazione è chiamata oggi a percorrere. Per questo al diacono è più facile “uscire dal tempio” e diventare uomo della strada che va da Gerusalemme a Gerico, ovvero da Gerusalemme ad Emmaus, per farsi buon Samaritano, compagno di viaggio di chi è tormentato dal dubbio, dalla paura, dai molti interrogativi riguardanti la verità di Dio e dell’uomo, il senso del presente e del futuro. E questo un aspetto che va fortemente sottolineato per evitare che il diacono si chiuda nel recinto del sacro, si ripieghi in forme intimistiche-devozionali, esaurisca il suo servizio nel gruppo ristretto degli affini, dei membri dell’associazione o del movimento in cui può essere nata la sua vocazione o della piccola cerchia dei cosiddetti praticanti. Al contrario, egli deve farsi ministro di una chiesa che è chiamata — come amava ripetere Giovanni Paolo II — a trovare se stessa “fuori” di se stessa.

Parrocchia, “luogo” della diaconia - Nella nota pastorale della Cei Il volto missionario delle parrocchie in Italia, i vescovi sottolineano che la presenza della parrocchia si deve esprimere anzitutto «nel tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Presenza nel territorio che vuol dire sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi, farsi carico degli emarginati, servizio dei poveri, antichi e nuovi, premura per i malati e per i minori in disagio». Di questa presenza i primi responsabili sono i parroci e i diaconi ai quali — come si esprime l’episcopato italiano — bisogna affidare ambiti ministeriali, «secondo una figura propria e non derivata rispetto a quella del presbitero, nella prospettiva dell’animazione del servizio su tutti i fronti della vita ecclesiale». Il servizio del diacono può dare un prezioso contributo nel contesto di una pastorale improntata alla concretezza dei rapporti interpersonali immediati, in modo da consentire la “condivisione” di ogni gioia e di ogni dolore. Anche se i diaconi non sono ordinati per presiedere l’eucaristia e la comunità, essi sono comunque chiamati a sostenere questa presidenza che è propria del vescovo e del presbitero, in modo da promuovere la convergenza di tutti i bisogni concreti e dei corrispondenti servizi nella comunità parrocchiale. Quindi, come il popolo di Dio, i diaconi vivono e realizzano la loro missione secondo il contesto storico concreto in cui si svolge il loro ministero. Questa impostazione pastorale che si realizza nei quartieri, nei

caseggiati, nelle famiglie, nelle zone territoriali più lontane dalla parrocchia, porta alla graduale trasformazione organizzativa della comunità, nella quale acquistano maggiore rilevanza le diverse componenti del popolo di Dio. Ora, questa prospettiva, che vede il diacono operare a fianco del presbitero, apre varie ipotesi di servizio:

– il diacono impegnato come promotore della carità orientato verso i più poveri, sia che si tratti di povertà economica, morale o spirituale. Tale orientamento implica condivisione, scelta preferenziale per i più poveri che si deve tradurre in scelta di “povertà effettiva”: «La scelta preferenziale e il farsi povero non comportano soltanto l’elezione dei poveri come soggetti privilegiati dell’opera di salvezza, ma anche guardare a Dio, al mondo e alla storia dalla loro angolatura. Un Dio che comanda l’elemosina e l’aiuto ai poveri può anche piacere, ma un Dio che chiede di mettersi nella loro condizione è scomodo e provoca scandalo»;

– il diacono animatore della liturgia e particolarmente delle celebrazioni domestiche della Parola deve esercitare questo servizio in modo da far ricordare che ogni espressione della vita cristiana trova nella liturgia “la sua fonte e il suo culmine”;

– il diacono animatore della catechesi nelle sue varie articolazioni (bambini, giovani, adulti) o nelle sue varie occasioni (celebrazione dei sacramenti);

– il diacono a diretto servizio di concrete realtà di povertà.

L’esistenza di rapporti personali immediati costituisce, dunque, il terreno più favorevole per un’attenzione alle esigenze delle persone e dei gruppi umani, e per dare spazio quindi alla corresponsabilità dei fedeli, nell’esercizio di servizi e ministeri diversi, in conformità dei loro carismi. Tale esigenza è stata espressa dall’episcopato italiano fin dall’inizio della restaurazione del diaconato permanente nella chiesa italiana. I vescovi ritengono «importante che le parrocchie, articolandosi in comunità minori, acquistino una più profonda fisionomia comunitaria e quindi un maggior slancio nell’evangelizzazione capillare, diretta a tutti».

Questa direttiva pastorale di particolare importanza trova delle indicazioni più puntuali sia nel documento col quale i nostri vescovi hanno deciso la restaurazione del diaconato che nel piano pastorale per gli anni 70 su Evangelizzazione e ministeri. In questo contesto bisogna ricordare le interessanti esperienze avviate in alcune diocesi d’Italia, dove la realizzazione dell’articolazione delle parrocchie in comunità ecclesiali di base ha favorito la nascita di zone di influenza territoriale chiamate «diaconie».

La politica come “diaconia” - Una dimensione della diaconia che è venuta affacciandosi sempre più chiaramente alla coscienza ecclesiale in questo nostro tempo riguarda il suo rapportarsi a tutti i settori e funzioni della vita – dalla politica ai modelli comportamentali, dall’educazione alla giustizia, dall’economia alla cultura – settori, questi, che devono essere integrati armonicamente in quello che viene chiamato lo “stato sociale” (il welfare state), teso a garantire una funzione di compensazione delle disuguaglianze da parte dello stato. Accanto al suo dinamico realizzarsi dentro la chiesa, dunque, la diaconia ha anche una dimensione pubblico-civile che non è a se stante, ma si pone con il tessuto ecclesiale in una relazione di reciprocità operante e di continuo e costruttivo dialogo. Al n. 13 il Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi ci esorta a «dare priorità al ministero e alla carità pastorale» e a promuovere con la nostra presenza «il mantenimento, fra gli uomini, della pace e della concordia», senza assumere però ruoli di rappresentanza democratica e di governo, o militare attivamente nei partiti

politici. Come espressione e segno dell'amore di Cristo soprattutto per i poveri e i bisognosi, i diaconi sono costantemente chiamati a preoccuparsi del "senso" della vita dell'uomo in qualsiasi condizione egli venga a trovarsi. La politica, invece, si basa sul "consenso" senza il quale ogni azione rimane isolata e inefficace. Se, da un lato, questa chiave di lettura ci chiarisce l'indicazione del Direttorio, dall'altro, ci chiediamo se si possano comunque individuare per i diaconi delle significative forme di presenza nella "vita politica" non solo in senso lato, poiché le sfide del nostro tempo interrogano il nostro "essere" nella chiesa e nella società e investono tutto il tessuto delle nostre relazioni con gli altri, oltre che il faticoso progredire della nostra storia di uomini. Allora, il ministero diaconale può illuminare di senso nuovo anche le attività della "città terrena", additando costantemente alla politica la sua dimensione di servizio per la rimozione delle cause di ingiustizia e la ricerca del bene comune. E a tutti noto che, purtroppo, il terreno politico è il più esposto alle tentazioni disumanizzanti del potere e dell'aver. Ma è proprio per questo che va ribadita la funzione diaconale dell'impegno pubblico, funzione che deve evidenziare il servizio all'uomo nel rispetto di alcuni fondamentali valori.

La diaconia della speranza - L'individuazione del rapporto fra diaconia e territorio passa per la valorizzazione di un elemento caratterizzante del ministero diaconale: lo "spazio sociale" del diacono, uno spazio che egli deve rendere visibile come "luogo proprio" totalmente diverso da quello dei presbiteri e dei laici. Lo "spazio sociale", dunque, rappresenta oggi un ambito primario e irrinunciabile per la nuova evangelizzazione, luogo privilegiato di incontro con gli uomini del nostro tempo, vero terreno di semina per una pastorale rinnovata o di frontiera, nel nostro paese e nel mondo. La formazione diaconale deve comprendere anche un servizio sussidiario e di compensazione che comporti la conoscenza e l'esperienza della povertà e del dolore dei singoli e della comunità. La conoscenza di aspetti relativi alla difesa dei diritti umani e della pastorale della povertà sarà un aiuto per comprendere colui che è povero e abbandonato, gli emarginati e gli immigrati, coloro che sono schiavi della miseria umana, del loro lavoro, o di una vita senza senso e senza speranza. Nel suo percorso di formazione, il diacono permanente dev'essere preparato a tutti i diversi aspetti che costituiscono la sua identità ministeriale e che ne specificano la differenza rispetto agli altri ministeri e servizi, e fra essi va dato opportuno spazio e debito rilievo a questa dimensione della sofferenza umana che il suo servizio deve cercare, incontrare, abbracciare, sollevare, portare a Cristo, secondo l'esempio del buon Samaritano. Il prossimo appuntamento ecclesiale del convegno di Verona ci chiama a riflettere sulla speranza cristiana. Per essere araldi di questa speranza, i diaconi devono far propria l'esperienza del diacono Filippo in Atti 8, 26 ss. Le parole del Signore pronunciate per bocca dell'angelo — "Alzati e va' sulla strada" — sono particolarmente per i diaconi. Per il diacono deve diventare una risposta naturale ubbidire all'ordine di andare sulla strada, lui che in un certo modo sulla strada c'è di già. Bisogna correre avanti sino a raggiungere l'uomo nella sua situazione e, camminandogli accanto, offrirgli l'occasione di invitarti a salire. È significativa la scena di Filippo che sale sul carro dell'etiope, ascolta le sue domande e risponde agli interrogativi. Figura di tutta la chiesa, che raggiunge l'uomo nella situazione concreta, sulla strada sulla quale egli cammina, la chiesa che cammina accanto all'uomo nella storia. Gli Atti degli apostoli concludono il racconto della predicazione del diacono Filippo in Samaria con queste parole: «E vi fu grande gioia in quella città» (At 8,8). Le stesse parole chiudono la storia di Filippo con l'etiope: «L'eunuco proseguì pieno di gioia il suo cammino». Ecco, vivere intensamente la

diaconia della speranza sul territorio, nei luoghi quotidiani dell'esistenza, significa per i diaconi accompagnarsi all'uomo di oggi – «l'uomo nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale e sociale» (RH,14) – ed aiutarlo a “proseguire pieno di gioia il suo cammino” nella storia. Bisogna, però, “alzarsi” e “andare sulla strada” anche quando la strada sembra deserta; bisogna “correre avanti” sino a raggiungere l'uomo in situazione, camminargli accanto ed ascoltarlo, parlare con lui ed annunciargli la salvezza: figura questa di tutta la chiesa, che cammina accanto all'uomo nella storia, per annunciare la lieta notizia agli umili, agli oppressi, agli assetati di giustizia, agli operatori di pace. Esiste, a tal proposito, un rapporto inscindibile e vitale tra il ministero diaconale e la pace compresa evangelicamente come dinamismo salvifico e vissuta come “azione propria del cristiano”. A ragione, allora, possiamo dire che la via del diaconato oggi ha la sua “cruna d'ago” nella diaconia della pace e dei poveri. La “diaconia della speranza”, la speranza che si radica in Cristo morto e risorto, non è dunque disgiunta dalla “diaconia della carità”, anzi l'una diventa l'espressione gioiosa ed efficace dell'altra nella storia personale dei singoli e della comunità, in un rapporto di reciproco completamento. Creati primariamente per la carità, i diaconi sono infatti nell'intenzione rinnovatrice del concilio «segno e sacramento dello stesso Cristo Signore, che non venne per essere servito, ma per servire». Essi compiono questa specifica missione se congiungono nella loro vita il servizio liturgico e l'impegno caritativo, l'eucaristia e la diaconia dei poveri, testimoniando a tutti che la carità di Cristo ha bisogno del “grembiule del servizio”. È questa la storia da raccontare.

E questo il programma da vivere.

E questo l'atteggiamento da assumere.

Spazi di impegno diaconale

Il ministero dei diaconi, come animatori del servizio, dev'essere diretto instancabilmente ad “aprire gli occhi” della chiesa e della società nei confronti dei poveri. Di fronte alle varie situazioni di povertà, infatti, la comunità cristiana è chiamata ad esercitare – e il ministero del diacono ad animare – diverse forme di servizio, tra loro interdipendenti fino a compenetrarsi. Ne ricordiamo alcune:

– La “diaconia della misericordia”, con la quale, in modo diretto ed immediato, ci si china sulla persona in qualunque modo ferita con atteggiamento di amore e di condivisione;

– La “diaconia dell'impegno sociale”, con il quale si cerca di risalire alle cause delle ferite dell'umanità, cioè alle strutture ingiuste e oppressive. Se questo è un campo complesso per il servizio diaconale e cristiano in genere, dato che i motivi ispiratori di questa diaconia provengono sì dal Vangelo, ma da esso non possono certo desumersi né l'esame dei meccanismi oppressivi né le proposte tecniche per superarli, è anche vero che proprio per questa difficoltà si tratta di un ambito dove molto è affidato ad una pastorale sapiente, attenta, capace di comprensione, di incontro, di ricerca di soluzioni adeguate.

– La “diaconia dell'evangelizzazione”, che è la suprema diaconia, con la quale la comunità cristiana è chiamata a portare “ad ogni creatura” la proposta della salvezza di Cristo, cioè la via per la liberazione completa e definitiva, che inizia nel tempo e trova la sua pienezza nell'eternità.

Si tratta, dunque, di aprirci ad una dimensione nuova e ulteriore di affidamento radicale a Cristo, Signore e Maestro di ogni diaconia, se vogliamo che il diaconato si riscopra in tutta la sua ricchezza e splenda nella chiesa come icona luminosa del Cristo, servo del Padre e perciò servo degli uomini. Egli ci ha amati sino alla fine: «Ecco perché il segno di Colui

che viene sarà la croce, e il suo aspetto in questo tempo terreno un viso pieno di sangue e di ferite: l' "ultimo uomo", ossia l'autentico uomo del futuro, si rivela nel tempo attuale negli ultimi, nei più reietti fra gli uomini; chi vuole stare al suo fianco, deve quindi stare al loro fianco» (Ratzinger J., Introduzione al cristianesimo, Queriniana, Brescia).

Settimana è per tutti gli operatori pastorali: preti, religiosi, laici. Offre loro informazioni sulla vita della Chiesa e, con particolare attenzione al taglio "pastorale", articoli di sintesi e prospettiva su tanti temi d'attualità. È quindi un "settimanale di attualità pastorale", unico nel suo genere in Italia. Utile a sacerdoti, membri dei consigli pastorali, educatori, operatori pastorali, Settimana garantisce, soprattutto a chi dispone di poco tempo per leggere, un materiale informativo agile e attuale, preoccupandosi di fornire anche strumenti e stimoli per la "formazione permanente".

Centro Editoriale Dehoniano S.p.A. Centro Editoriale Dehoniano S.p.A.